

TESTI SU ODOARDO FOCHERINI PRODOTTI DAGLI STUDENTI DELLA CLASSE VD DEL LICEO SCIENTIFICO “E. FERMI”

Mi trovo qui, in questo caldo agosto del '69, tra le tante persone che compongono questa numerosa giuria, e in questa enorme aula del tribunale regna un insolito silenzio. Non riesco a rimanere concentrato aspettando che inizi questo lungo e da tanto atteso processo, e non posso più togliermi dalla mente un'immagine chiarissima, anche se semplicemente invenzione della mia fantasia. E' quella di un uomo che, fuori dall'aula del tribunale siede in un lungo corridoio silenzioso e ha gli occhi completamente persi nel vuoto, e un piccolo sorriso leggermente accennato, come se stesse vivendo il sogno più tranquillo e sereno, al di fuori di ogni triste e problematica realtà. Non capisco perché, ma è in questo modo che immagino Odoardo Focherini, nell'improbabile ipotesi che si trovi proprio dietro la porta di quest'aula in attesa di sapere ciò che riguardo a lui è stato stabilito dalla giuria di cui io rappresento il massimo esponente. Ciò che traspare da quegli occhi assenti e sognanti, che sono stampati nella mia mente come se avessi potuto vederli di persona, è una completa ingenuità ed estraneità, come se quell'uomo non capisse il senso di tutto questo o comunque non gli desse la minima importanza. Odoardo, che nella mia immaginazione appare ancora con un volto giovane e innocente, sembra ogni tanto chiedersi, nei brevi momenti in cui si risveglia da quel profondo sogno che sono i suoi pensieri, il motivo per cui si trovi lì; e intanto può udire, attraverso le pareti dell'aula, piccole voci parlare di lui e non capisce il senso delle loro parole. Cambia espressione in una profonda perplessità chiedendosi cosa mai ci sia da discutere su una persona che non è stata un eroe e che non ha fatto del male a nessuno. Non riesce a comprendere cosa rappresenti il famoso titolo di “giusto” di cui tanto gli hanno parlato. Perché proprio a lui si sta pensando di affidarlo? Cosa ha fatto di tanto speciale? Si alza in piedi e comincia a passeggiare tenendo le braccia unite dietro la schiena e tenta, senza però rimanere soddisfatto, di trovare una risposta tra i suoi più remoti ricordi.

Ma che importa tutto questo; certo sarei quasi tentato di dirigermi verso la porta , aprirla aspettandomi di trovare lui, che finalmente può rivolgere a qualcuno tutti i suoi dubbi e le sue perplessità, e invece rendermi conto che tutto ciò è solo una reale finzione in cui mi sono magicamente immedesimato. Sbatto le palpebre e improvvisamente l'aula semivuota del tribunale mi riconduce alla realtà. Focherini non era lì e non avrebbe mai potuto esserci. Peccato! Avrei voluto sapere cosa ne pensasse lui di tutto questo.

Rileggendo qualche appunto tratto dai documenti del suo processo trovo queste parole:

Le radici dell'interesse di Focherini nella causa degli ebrei sono insite nelle sue idee religiose, che influenzarono fortemente le sue idee politiche e di conseguenza il suo rapporto con il fascismo.

Dai documenti è noto che egli si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1935, tuttavia questa apparente contraddizione, che stride fortemente con la sua opera di Carità, è giustificata dalle deposizioni di alcuni ebrei salvati, i quali affermano che la decisione di prendere la tessera del partito fu dettata da ragioni di necessità, in quanto gli era necessaria per poter lavorare; questo fatto fu vissuto da Odoardo come un adeguamento, e non come un trauma. Intanto, però, Focherini assumeva un atteggiamento di netta opposizione rispetto alle leggi contro gli ebrei emanate dal regime: queste erano contro ogni valore cristiano in quanto ledevano il diritto alla vita degli ebrei;

Si svegliava così il suo senso di fratellanza, che si tradusse in un antifascismo pacifico caratterizzato da un concreto aiuto agli ebrei.

La prima testimonianza della sua attività risale al 1940, quando giunsero in Italia alcuni ebrei fuggiti da Varsavia: per loro Odoardo procurò rifugi, travestimenti, salvacondotti; ma Lampronti¹, oltre a questo ricorda anche il suo contributo nella messa in salvo dei ragazzi ebrei profughi della Germania nascosti per un primo periodo a Nonantola. Se le modalità dell'aiuto in queste occasioni non sono ben

chiare nella testimonianza di questo ebreo salvato, esse sono ben esposte nel libro di Don Sala “Oltre l’Olocausto”: egli racconta di come lui e Focherini crearono un’organizzazione per favorire il passaggio in Svizzera di tutti coloro che per ragioni di razza o politiche dovevano sottrarsi alla cattura dei nazi-fascisti.

Mentre Don Sala si occupava del loro trasferimento, Focherini doveva procurare i documenti falsi: otteneva carte d’identità genuine attraverso la complicità di funzionari dell’anagrafe, attraverso furti o semplicemente di nascosto e le compilava con timbri che gli giungevano da amici fidati di Bologna, cambiando nomi e comuni di provenienza.

Per quanto riguarda le motivazioni che mossero Focherini, come già accennato e come tutti i testimoni sono concordi nell’affermare, si trattò essenzialmente del suo credere in determinati valori della vita: la fede cristiana e l’amore per il prossimo.

A questo punto penso che il modo migliore per iniziare la mia arringa finale sarebbe porre questa domanda alla giuria:

Sapete qual è la differenza tra un supereroe ed un eroe?

La consapevolezza che ho raggiunto è che:

Un supereroe, come Superman, per esempio, è un personaggio di innaturale forza fisica, con poteri sovranaturali, che ha scelto di fare il bene e di aiutare le persone. Ma tutte le sue azioni, per quanto sensazionali e grandiose possano essere, non sono nulla di eccezionale rispetto a quelle compiute dagli eroi. Certo, Superman sarà pur in grado di volare e di uscire da un edificio in fiamme salvando numerose vite umane senza riportare nemmeno un graffio o una bruciatura, ma cosa mi dite del coraggio? Sì, il coraggio, quella cosa per cui l’uomo vince le proprie paure sfidando se stesso e gli altri, e in alcuni casi mettendo a rischio la propria vita. Un supereroe non può essere coraggioso, è il più forte di tutti e sa che nulla gli può recar danno, quindi, anche se quello che fa, lo fa col il più alto valore morale, non sarà mai allo stesso livello di un eroe. Un eroe è un uomo, una persona come tutti noi, ma che ha deciso di fare qualcosa di sensazionale per gli altri: ha visto che la realtà intorno a lui è

ingiusta e ha deciso di intervenire, non con superpoteri o altro, ma con tutto il suo amore, il suo coraggio e la sua volontà. E' pronto a mettere in ogni momento la propria vita in pericolo, non sconsideratamente, ma consapevole dei propri limiti.

Odoardo Focherini è, per me, un eroe. Un eroe che ha saputo lottare contro le ingiustizie e le avversità del suo tempo, non sovrapponendo all'odio altra violenza, ma con quell'amore e quella fraternità, che molte persone hanno, ma che poche sanno mettere in pratica.

Odoardo Focherini, Giusto tra le nazioni, ci dimostra che anche nelle situazioni più tragiche l'uomo può opporsi al Male con un'iniziativa personale, facendo una libera scelta in favore del rispetto e dell'amore per la vita umana, indipendentemente da quello che fanno gli altri. Focherini, consapevole dei rischi che correva, non ha voluto rinunciare ad essere uomo e non ha accettato di rimuovere il sentimento interiore di compassione per l'altro che la sua fede cristiana alimentava. La memoria del bene e l'esempio di Focherini ci consegnano una grande responsabilità personale e ci insegnano che in ogni circostanza anche la più terribile, possiamo conservare la speranza di cambiare il corso degli eventi e di alzare un piccolo muro nei confronti del Male.

Questa responsabilità non può essere elusa nel mondo globale che ci spinge a considerare la Terra come un luogo unito e senza confini, nel quale avvertiamo su di noi le conseguenze di quanto accade agli altri esseri umani, vicini o lontani. I mezzi d'informazione di massa non permettono più a nessuno di negare la conoscenza di un massacro in corso o di diritti umani oltraggiati. Anche oggi ci sono circostanze in cui una persona singola può ritrovarsi sulle spalle un compito di enorme responsabilità civile. Quando si accende la televisione si corre il rischio di diventare spettatori passivi di una violazione dei diritti dell'uomo, di rimanere inorriditi e non sapere che cosa fare, di sentirsi impotenti ad agire.

Questa è la sfida che ci pone il presente, alla quale ci sentiamo chiamati a trovare una risposta, incalzati dall'esempio di uomini come Focherini.

Quanto sarei stato disposto io, se fossi vissuto a quel tempo, a donare la mia vita ai perseguitati, rischiare ogni minima cosa, la più piccola, la più insignificante per poter dar loro un piccolo barlume di speranza, di salvezza, di felicità? Non riesco a trovare una risposta e non so se mai la troverò, ma pensare alla vita di quelle persone così umili, e riflettere sul numero così esiguo di uomini coraggiosi da tendere la mano in un tempo buio, in cui regnava odio e violenza, rende reale anche una memoria del male, una memoria completa.

Non credo che solo la memoria del male, delle atrocità subite possa portare ogni uomo a ritenere che ciò che è accaduto non dovrebbe mai più ripetersi. Prendersi la responsabilità di tramandare una memoria positiva significa mostrare al mondo quanto il male potrebbe essere vinto dal bene se ognuno di noi fosse davvero disposto a donare la propria vita, ad aprire il cuore al vicino, a donare un sorriso, un riparo a chi ne necessita veramente. Questa memoria ricorda che se qualcuno in tempi così duri è riuscito a mettersi in gioco per il bene di altri, noi tutti potremmo farlo, in qualsiasi momento. Non bisogna pensare che queste cose siano lontane da noi, che ormai non appartengano al nostro presente, perché nel mondo in cui viviamo, ogni giorno vite umane vengono spezzate e rovinare a causa di ingiustizie, sfruttamenti, razzismo, indifferenza. E noi cosa facciamo? Quante volte invitiamo qualche bisognoso ad entrare in casa nostra per poter riposare al caldo, anche solo qualche ora? Quante volte doniamo un sorriso? Un po' del nostro tempo?

Qualche volta mi sento in colpa per essere così fortunato ad avere un'istruzione, un tetto sotto il quale dormire, un pasto caldo ogni giorno e una tavola su cui dividerlo con la mia famiglia, che mi ama e rispetta. Ma chiudendo gli occhi, provo ad immaginare un futuro migliore anche per loro, un futuro che permetta loro di essere felici e poter pensare, come me, a quanto siamo fortunati. E' così che esco di casa e provo a vivere ogni giorno una vita non solo per me stesso, ma anche per gli altri. Ci sono tante cose superflue nelle nostre vite, tanti piccoli vizi che, se solo provassimo ad eliminarli e donarli a chi ha bisogno di cose di cui noi abbondiamo per

vivere, renderemmo la vita migliore anche ad una sola persona. Non necessariamente per essere considerato “grande” e importante, bisogna “rendere migliore” o salvare la vita a milioni di persone, basta una vita, una sola. “Ama il prossimo tuo come te stesso” dice il Vangelo: credo sia questo ciò che tante volte abbia spinto un uomo semplice a rischiare la vita per un altro. E’ questo ciò che hanno dimostrato i giusti. Tanti giusti sono stati considerati tali per aver salvato una sola vita, perché questa è importante tanto quanto altre centomila.

Ciascuno di noi deve fare ciò che è possibile per opporsi alla guerra, alla discriminazione, trasformandosi in un costruttore di pace come fece Vittorio Zanzi nel paese di Cotignola, operando il salvataggio di moltissime famiglie di perseguitati. Ognuno di noi può rappresentare il futuro se non mortifica la speranza. I giusti, con le loro azioni, hanno affermato e testimoniato con la vita questa speranza ed valori in cui loro stessi credevano: l’uguaglianza, l’amore, la fede, la vita, la pace.